

privarsene, di quello che possa esser la nostra in farne l'acquisto.

Ma chi è veramente che contribuisce per la maggior parte alle infinite spese, che si ricercano per trar l'oro dalle viscere della terra? Siamo noi cittadini dell'Europa, noi agricoltori, noi manifattori, che mandiamo in America le nostre derrate, le nostre tele di lino e di bambagia, e i panni di lana e di seta, per nutrire e vestire i lavoratori delle mine, e i loro Signori. Siamo noi dunque che stando quì nei nostri poderi e nelle nostre officine, esercitiamo le miniere del Potosì, di Oruca, di Tarapaca, di Rivotinto, di Vega, di Buena-ventura, e nel mietere le nostre spighe, e nello sfrondare i nostri gelsi noi raccogliamo l'oro e l'argento: le nostre mogli e figli ne sono i lieti raccoglitori, e senza il rimorso e l'orrore di umane vittime. Gli Spagnuoli e i Portoghesi non hanno dunque che una picciola parte di codesti metalli: il più è nostro, è frutto della nostra industria, è prezzo dei nostri prodotti, e ci appartiene di buon diritto.

Ed ecco il perchè l'oro e l'argento si spargono per tutta l'Europa, per tutta l'Asia, dove più dove meno, secondo la quantità delle cose che ogni popolo vi ha dal canto proprio contribuite. Nè importa che sia immediato un tal commercio; poichè o gli Olandesi per esempio, o gl'Inglesi siano quelli che portino in America le tele, i panni, e le stoffe, l'oro si